

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto ....

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
della Società Amici del bene  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficar tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

*I numeri 44, 45, 46 e 47 del "Buon Cuore", non si sono potuti pubblicare per lo sciopero degli operai tipografi.*

## SOMMARIO

### I Morti.

Religione. — Vangelo della Domenica seconda d'Avvento. — Monsignor Luigi Nazari di Calabiana, Arcivescovo di Milano.

Necrologio. — Rodolfo Sessa — Donna Gina Dell'Orto ved. Maestri Apiani d'Aragona.

In memoria del Prevosto Catena. — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali per bambini ciechi.

Società Amici del bene. — Provvidenza materna.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario.

## I MORTI

1912. (1)

Oggi è il giorno consacrato alla memoria di tutti i fedeli defunti: è un giorno a un tempo mesto e solenne.

Qualcuno ha detto: *le campane del 2 Novembre hanno delle lagrime nei loro rintocchi*: io prendo queste parole per commentarle: hanno delle lagrime nei loro rintocchi; ma non sono soltanto lagrime di dolore; sono insieme lagrime di amore e di speranza.

Sono lagrime di dolore. Ci richiamano i giorni in cui abbiamo perduto i nostri cari, i giorni in cui si sono spezzati i vincoli che ci univano ad essi: ci richiamano le ansie, le trepidazioni, le alternative tra le speranze e i timori che precedettero la morte, lo schianto dell'ultima separazione, la morte, i funerali, il sepolcro!

E' un padre, una madre, son fratelli, sono amici: quanti son già partiti! Per molti la famiglia è più di là, che di qua: il cimitero è divenuto la nostra casa!

(1) Questo breve discorso venne fatto il 2 Novembre nell'Oratorio dell'Istituto dei Ciechi di Milano.

E nessuno è escluso da questa dolorosa necessità. Al cimitero vanno tutti, perchè tutti al cimitero hanno dei loro morti: i grandi, i piccoli; i ricchi, i poveri; i credenti e anche quelli che non han più fede.

Il giorno dei morti è bello, è commovente, nei paesi di campagna: dopo la solenne funzione del giorno di tutti i Santi, tutta la popolazione raccolta nel Tempio si avvia in processione al camposanto, alternando preghiere e mesti canti. I vivi si aggirano in mezzo alle tombe dei loro cari, che tutti hanno conosciuto, che tutti ricordano; si rivive ancora un po' tutti insieme, e vivi e morti.

Lo spettacolo dei Cimiteri il dì dei morti nelle città è solenne, è imponente, ma è meno devoto, meno sentito: tutti vanno, portano un fiore, accendono un lume; ma per molti è più una parata, una moda; nessun pensiero religioso aleggia sul loro capo, vive nel loro cuore; è un ritrovo, una rivista, una curiosità...

Anche l'Istituto, nel periodo poco più lungo di un anno, ha portato il suo tributo alla morte: nell'agosto dell'anno scorso moriva, dopo breve malattia, improvvisamente, l'Economista Ghisi; nel mese di Novembre ci era tolta la nostra compagna, la Carizzoni; nel mese di Settembre di quest'anno moriva il Dottor Brera, che tanto amava l'Istituto; e son poche settimane che ci fu tolto anche il vostro compagno Pacchiana; aveva fatto con noi la campagna a Binago; i parenti lo vollero a casa nei quindici giorni tra il ritorno da Binago e il principio dell'anno scolastico: lo vidi alla fine di Settembre, nel giorno in cui, vestito della divisa di sortita, si apparecchiava ad andare a casa: era grasso, rosso, tondo, e... piangeva: non voleva andare a casa... Era presentimento? Dopo pochi giorni arriva la notizia: colpito da meningite il Pacchiana è morto!

Piangiamo; son giuste le lagrime del dolore.

\*\*\*

Ma colle lagrime del dolore vanno miste altre lagrime; le lagrime della speranza e dell'amore. I nostri cari sono morti, ma non sono perduti; sono partiti, ma non cessarono di esistere; il loro corpo è nel sepolcro, ma l'anima loro è immortale.

Quale è la loro sorte? dove son'essi? La fede ci dice che l'anima abbandonata la terra, si presenta al tribunale di Cristo, per essere giudicata, e a norma di questo giudizio, l'anima è destinata a questi tre stati: o all'inferno, o al purgatorio, o al paradiso.

Confidiamo che nessuno dei nostri cari sia condannato all'inferno: pure con difetti, pure con colpe, ebbero la fede, morirono confortati dai sacramenti; il Signore vuole la salute di tutti: la salute degli uomini costituisce il suo trionfo, il trionfo della redenzione di Gesù Cristo.

La condizione più comune è il Purgatorio. Erano credenti, eran buoni, han fatto del bene, ma qualche difetto l'ebbero: ci vuole l'espiazione, l'espiazione pei peccati commessi, il compimento della pena pei peccati perdonati, ma non del tutto espia-

Essi soffrono, ma amano, ma sperano: la loro anima è uscita dalla terra accompagnata dalla grazia di Dio: nel momento del giudizio essi hanno veduto Cristo: vedendolo essi ebbero l'impressione di tutto il gran bene che è il vedere Dio, il possedere Dio: appena l'ebbero veduto, han dovuto separarsene.... Che strazio! Una santa, santa Caterina da Genova, ha detto che la pena più forte del purgatorio sta nell'essere lontani da Dio, dopo di averlo veduto, conosciuto.

Possono fare qualche cosa per noi? Essi non possono meritare per se: il merito si acquista solo nella vita presente: ma anime in possesso della grazia di Dio possono pregare per noi, e Dio le esaudisce, se non per diritto di giustizia, per ragione di convenienza, pel motivo che nessun atto buono può rimaner senza compenso dalla parte di Dio.

Possiamo noi fare qualche cosa per essi? Oh, sì: noi possiamo pregare per essi; noi possiamo offrire per essi le nostre buone azioni, il bene che facciamo, e se noi siamo in grazia di Dio il bene che facciamo ed è offerto per essi, è un merito per essi; un merito tanto più grande ed efficace quanto più grande è la grazia nel nostro cuore, e più numerose e più perfette sono le opere buone che facciamo. Vi è un'opera il cui effetto meritorio è assoluto, è infinito: è la santa Messa celebrata, fatta celebrare in suffragio delle anime dei defunti sacrificio di Dio il merito non è più limitato ed umano, ma infinito e divino.

Si fa quindi fra noi e le anime dei nostri morti come uno scambio di ricordi e di preghiere: essi pregano per noi, noi preghiamo per essi, e le nostre preghiere hanno la doppia efficacia di diminuire le loro pene nell'intensità e di diminuirle nel tempo. Qual pensiero di conforto questo che le cure pei nostri cari non cessarono colla loro morte ma possono continuare; sono mutate nel modo ma non sono meno reali ed efficaci nell'effetto!

Fortunatamente le anime loro sono già in paradiso? Le nostre preghiere allora sono le preghiere in onore dei santi, le loro preghiere sono le preghiere dei santi fatte per noi.

E se per effetto delle nostre preghiere, delle nostre buone azioni applicate in loro suffragio, le loro anime vedessero diminuito il tempo della loro espia-

zione e della loro pena, vedessero anticipato il loro ingresso nel cielo, dite, dite, quale sarà il loro sentimento a nostro riguardo, quale sarà il loro primo ufficio appena giunti in cielo, giunti in cielo per noi? Essi non saranno felici se non per essere riconoscenti, essi non sentiranno il beneficio del bene che possiedono se non per chiedere a Dio lo stesso beneficio per noi; e intanto aiutarci a tal fine a schivare il male, a far meglio il bene, santi a farci santi.

Piangiamo quindi la morte dei nostri cari, ma le lagrime del dolore siano miste a lagrime di speranza e di amore.

Soprattutto confortiamoci nel fare il bene, nel divenire sempre più buoni, pensando che il bene fatto da noi in loro suffragio è di sollievo alle loro pene; il bene però fatto in grazia di Dio, perchè solo la grazia dà il merito alle nostre azioni. Supremo beneficio della nostra religione il chiamarci ad essere prima buoni noi per fare il bene degli altri.

\*\*\*

La preghiera, il suffragio pei poveri morti, sempre doveroso e caro in tutti i tempi lo è principalmente in questo momento. Quanti nostri fratelli nel periodo di quest'ultimo anno sono caduti vittima del dovere sul suolo dell'Africa, hanno versato il loro sangue per la patria! Non fu come nel periodo eroico del nostro risorgimento il sangue versato per l'indipendenza e la libertà della patria; fu il sangue versato per non rendere inutili i benefici dell'indipendenza e della libertà. Senza la guerra di Libia il nostro paese stretto in un cerchio di ferro, avrebbe veduto la sua importanza e la sua forza scemata nel mondo, e nel concerto delle nazioni europee: non avremmo più potuto dire le nostre ragioni a fronte alta, a parità di condizioni colle altre potenze: figli, colla nostra inazione, avremmo compromesse le vittorie dei padri. Gloria quindi ai caduti sulle spiagge africane per procurare la forza e la grandezza della patria, pace alle loro anime generose e credenti. Si intreccino sulla loro tomba in un doppio concerto di merito e di gloria, la riconoscenza, la preghiera, il plauso degli uomini, la benedizione e il premio di Dio!

L. VITALI.

---

## *Religione*

### Vangelo della Domenica seconda d'Avvento

#### Testo del Vangelo.

*Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, essendo procuratore della Giudea Ponzio Pilato, Tetrarca della Giudea Erode, e Filippo suo fratello Tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania Tetrarca dell'Abilene: sotto i pontefici Anna e Caifa il Signore parlò a Giovanni figliuolo di Zaccaria, nel deserto. Ed egli andò per tutto il paese intorno al Gior-*

dano, predicando il battesimo di penitenza per la remissione dei peccati, conforme sta scritto nel libro dei Sermoni di Isaia profeta: *Voce di uno che grida nel deserto: Preparate le vie del Signore: raddrizzate i suoi sentieri, tutte le valli si riempiranno, e tutti i monti e le colline si abasseranno; e i luoghi tortuosi si raddrizzeranno; e i malagevoli si appianeranno, e vedranno tutti gli uomini la salute di Dio. Diceva adunque (Giovanni) alle turbe, che andavano per essere da lui battezzate: Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire l'ira che vi sovrasta? Fate dunque frutti degni di penitenza e non vi mettete a dire: Abbiamo Abramo per padre. Imperocchè io vi dico che può Dio da queste pietre suscitare figliuoli ad Abramo. Imperocchè già anche la scure è alla radice degli alberi. Ogni albero adunque che non porta buon frutto sarà tagliato e gettato nel fuoco. E le turbe lo interrogavano, dicendo: Che abbiamo noi dunque a fare? Ed ei rispondeva loro: Chi ha due vesti ne dia a chi non ne ha e il simile faccia chi ha dei commestibili. E andarono anche dei pubblicani per essere battezzati, e gli dissero: Maestro, che abbiamo da fare? Ed egli disse loro: Non esigete più di quello che vi è stato fissato. Lo interrogavano ancora i soldati dicendo: Che abbiamo da fare anco noi? Ed ei disse loro: non togliete il suo ad alcuno per forza, nè per frode, e contentatevi della vostra paga. Ma stando il popolo in aspettazione e pensando tutti in cuor loro se mai Giovanni fosse il Cristo, Giovanni rispose, e disse a tutti: Quanto a me, io vi battezzo con acqua, ma viene uno più possente di me, di cui non sono io degno di sciogliere le corregge delle scarpe; egli vi battezzerà collo Spirito Santo e col fuoco: Egli avrà alla mano la sua pala, e pulirà la sua via, e radunerà il frumento nel suo granaio, e brucerà la paglia in un fuoco inestinguibile. E molte altre cose ancora predicava al popolo istruendolo.*

S. LUCA, Cap. 3.

### Pensieri.

*Ego... vox clamantis...*

Cos'è una voce?

Non ogni rumore che percuota il nostro orecchio può dirsi una voce. Solo voce si dice un complesso d'armonie, che, udito, suscita e rivive nel senso l'impressione grata, nello spirito i fremiti buoni. Questo è voce! S'io guardo ed osservo il creato quale, quanta voce mi percuote! La distesa dei cieli, l'azzurro dell'onde, la varietà della terra, il brillare delle stelle ha per me un linguaggio potente: come piccino il mio essere innanzi a tanto mare!... quanto grande il mio spirito che tutto lo domina... quanta sublime l'intelligenza che ne misura le grandezze, ne divina le leggi, dal più profondo degli abissi strappa — vincitrice sempre — ogni più oscuro segreto...

Abbassiamo lo sguardo sul re del creato, sull'uomo, sul principe della terra. Nell'uomo grave mi parla il senno, la prudenza: nella madre il sublime atto del sacrificarsi alla vita, all'educazione, all'amore: nella timida fanciulla l'onore della vergine: nel giovane ar-

dito l'ardire generoso, gagliardo degli anni primi... nel bambino l'ingenuo candore dell'angelo... Non è una voce? non è grande, immensa come tutto il creato questa voce?...

\*\*\*

Tutto ci parla quaggiù. Lo stesso silenzio — disse il poeta — talvolta è un inno, ma questa voce è vaga, incerta per l'orecchio che la deve raccogliere: manca alle volte la parola che fissi la voce del creato, della natura... senza le note si perde il ritmo che fremito nello spirito, senza la parola si perde il grandioso ritmo del cosmo.

Occorreva la parola. Venne da Dio. La religione ce la svela. Grandiosa voce della religione, che si fece udire in tutti i tempi, sino agli estremi confini della terra, dalle più superbe metropoli al tugurio del povero, dagli ampi palazzi alla tenda, al tucul del selvaggio abitator del deserto, della foresta!

S'inchinarono i popoli — felici loro! — a quella voce, alla voce di Cristo, il profeta, l'annunciato dal profeta del deserto.

S'inchinarono i popoli — felici loro! — e n'ebbero civiltà, progresso, fraternità.

S'inchinarono i popoli — felici loro! — cessò l'egoismo in terra, l'odio, le gare disoneste.

S'inchinarono i popoli — felici loro! — e levato il lor capo videro i cieli, scoprirono una seconda, una miglior vita; scoprirono non la materia dissolventesi e passeggera, trovarono l'ideale, la vita eterna.

S'inchinarono i popoli — felici loro! — raccolsero non i triboli e le spine, raccolsero la felicità.

\*\*\*

Banditore di questa voce è il sacerdote di Cristo. Dalla viva sua voce apprese il suono di giustizia, di libertà, di verità e corse i popoli interi perchè si svegliassero dal sonno di morte alla voce di vita. Per ogni dove generosamente quella voce — a mezzo della Chiesa — dei sacerdoti essa risuonò: nel tempio, nelle piazze, nelle arti, nelle scienze, nella libera voce, dei giornali che la stampa scarica ogni giorno. Come mai fu raccolta questa voce?

Parla il sacerdote: la sua semplice parola è raccolta dalla vergine pia, dalla vecchierella cadente, dall'uomo a cui l'età fugò l'ardore delle passioni, dal vecchio uso ai casti pensieri della tomba.

Parla il sacerdote: verso di lui l'ingiuria villana dell'operaio, l'odio verso di lui, il sorriso beffardo dell'uomo d'affari; verso di lui la benevola compassione del giovane signore che passa veloce, elegante, che apprezza quella voce per gli altri, la disdegna per sé.

Parla il sacerdote: al vibrar della sua voce fremito d'amor nel suo cuore, all'amor di Cristo unisce l'amor dei fratelli che gemono in povertà, che fremono fra gli ori ed i comodi, di tutti... Chiede che l'amino, che lo abbiano a seguire dietro l'orme luminose di Cristo, della Chiesa... L'urlo lo osteggia... il popolo preferisce la voce delle proprie passioni, di chi lo adula, di chi lo avvince di catene d'oro.

Il sacerdote?... *vox clamantis in deserto.*

B. R.

## Monsignor LUIGI NAZARI

di CALABIANA

Arcivescovo di Milano

*Onoranze pel trasporto della Ven. Salma da Gropello al  
Duomo di Milano.* 13-14 Novembre 1912

### LA COMMISSIONE

- † Giovanni di Dio, Vescovo di Famagosta, Ausiliare di Milano.  
Mons. Dott. Francesco Balconi, Arciprete del Duomo.  
» Gaetano Pozzi, Can. della Metropolitana.  
» Alessanbro De-Giorgi, Rettore dei Seminari.  
» Paolo Rossi, Arciprete del Duomo di Monza.

### SOTTOCOMMISSIONE ESECUTIVA

- Rev.mo Mons. Giuseppe Polvara, Via S. Sepolero, 2  
M. R. Can. Eugenio Roncoroni, Sant'Ambrogio, 53  
» » Gaetano Pellegrini, Corso Venezia, 45

Sede della Sottocommissione esecutiva: *Via S. Sepolcro N. 2*

Dolci rievocazioni:

### Un fiore su quella Venerata Tomba

*Note gentilmente favoriteci dal Rev.mo Mons. G. POL-  
VARA.*

\*\*\*

Luigi Nazari dei conti di Calabiana nacque in Savigliano il 21 luglio 1808 da famiglia tra le più illustri del Piemonte e molto benemerita per virtù civili e religiose. Vesti, giovanetto ancora l'abito ecclesiastico nel seminario di Brà, e frequentò l'università di Torino, conseguendo le lauree in filosofia e teologia. La prima S. Messa venne da lui celebrata nella natia Savigliano il 29 maggio 1831. Le sue preclari doti di mente e di cuore lo misero tosto in vista nella Reggia e Carlo Alberto lo nominò suo Elemosiniere. Andato in seguito a stabilirsi a Savigliano, investito di un canonicato di famiglia, ivi si diede ad esercitare il ministero sacerdotale con zelo, prudenza, dignità e dolcezza così da conciliarsi l'affetto e la stima di tutti. Carlo Alberto aggiunsegli oltre quella di Elemosiniere di corte la carica di *Amministratore delle opere di pubblica beneficenza e riformatore degli studi*. A proposito di quest'ultimo ufficio è scampato al naufragio in cui sono andate perdute e disperse le carte private dopo la morte dell'illustre Arcivescovo, un vecchio diploma di idoneità, autografo rilasciato da lui ad un insegnante, che rivela da sè con quanta cura e acuta saggezza, egli attendesse alla amministrazione regolare dell'insegnamento pubblico e vegliasse alla disciplina morale degli insegnanti.

Più volte la Corte si servì dei suoi uffici per delicati e importanti affari, e più volte il canonico Calabiana fu sollecitato ad accettare un vescovado del Piemonte. La onorifica proposta, anzi che sedurlo lo sgomentava, e dopo ripetuti rifiuti, fu necessario che Carlo Alberto, proponendogli il vescovado di Casale, desse al suo desiderio il carattere più di comando che di invito per vincere le ritrosie. Per mezzo del ministro Avet il Re gli faceva dire: *essere persuaso che avrebbe questa volta saputo conciliare coi suoi sentimenti i doveri che lo vincolavano alla Chiesa, al Paese, alla Corona.*

\*\*\*

Il R.mo Canonico di Calabiana il 6 giugno 1847 fu consacrato Vescovo in Roma, e il 22 agosto in mezzo alla più festosa accoglienza faceva il suo ingresso in Casale. Alcune parole della sua omelia in quella circostanza, pronunciate nella cattedrale, meritano di essere ricordati. In quelle parole il vescovo caratterizzava sè stesso:

« Anticamente la parte del Vescovo era opporsi in faccia ai contraddittori, pugnare per gli altari e dare per essi la vita: e vedendo tornare inutile ogni resistenza, ritirarsi in fondo al Santuario ed umiliato nella polvere supplicare il Signore di avere pietà dei suoi figli e illuminare coloro che volontariamente si precipitano nelle ombre della morte. Ma nei tempi che corrono ben altra è la parte del Vescovo. Egli deve intendere questi movimenti degli intelletti e dei cuori; capitanare queste spedizioni sui campi della verità e dell'amore: informarvi lo spirito dell'umiltà; della religione; avisare ai pericoli, scrutare nell'intimo ogni novità confermarle senza passione se buone: riprovarle senza timore, se cattive ».

La confidenza e la stima che lo avevano circondato a Savigliano, non vennero meno, ma si conservarono e crebbero sempre più a Casale. Piaceva soprattutto la sua affabilità, l'interesse ch'egli prendeva delle cose cittadine, l'avvicinarsi, il confondersi con tutte le classi sociali, l'incoraggiarne gli intenti, il dividerne le speranze, l'aiutarne gli sforzi, applaudirne i risultati. Oltre al governo spirituale saggio e proficuo monsignor Di Calabiana procurava due insigni benefici a Casale: la fondazione del Ricovero di Mendicità e il restauro della Cattedrale. Della prima impresa Egli si fece iniziatore, aprì una sottoscrizione, ne perorò la causa nella seduta della Congregazione dello spedale il 3 febbraio 1848 e mercè il suo largo concorso Casale fu dotata della benefica istituzione. Circa il restauro della Cattedrale, per impedire che prevalessero alcune progettate riforme secondo le quali alle antiche linee lombarde si voleva sostituire una raffazzonatura artificiosa di gusto moderno, egli avocò a sè ogni cosa, ricorse ai dotti in materia e ristabiliva al culto e all'arte lombarda la bella basilica di Luitprando. Il suo contributo pecuniario anche qui fu decisivo per la riuscita dell'impresa.

Nella beneficenza era larghissimo, ma non voleva rumore: studiava i mezzi perchè il bene compiuto arrivasse a sollievo del bisogno senza che fosse possibilmente avvertita la mano benefattrice. Gli istituti di carità casalesi lo avevano patrono e benefattore; quando difettava di danaro aveva il soccorso del conforto, l'aiuto valido del consiglio e delle sue forti influenze. Nel 1849 quando gli austriaci invasero il Piemonte, i cittadini di Casale per ben due giorni sostennero l'urto del nemico, ed anzi più volte uscendo dalla città ne misero in fuga le schiere numerose. Il Vescovo che era in Torino, accorse subito a Casale per dividere il pericolo di quei giorni coi suoi figli e fu efficacissima l'opera sua nel confortarli e rassicurarli.

\*\*\*

Con decreto 3 maggio 1848 mons. Di Calabiana veniva nominato Senatore, sebbene non avesse ancora raggiunta l'età di 40 anni, sicchè il Senato nella tornata del 22 del mese stesso, per approvare la nomina senza contraddire allo Statuto, gli dovette concedere soltanto voto consultivo, finchè non avesse raggiunta l'età prescritta. Era assiduo alle adunanze del Senato sempre ispirandosi ad un altissimo concetto, quello della religione unita alla libertà, e della libertà unita alla religione. Il suo programma politico costantemente seguito fu quello di contribuire all'accordo cordiale, nella distinzione delle rispettive attribuzioni, tra Chiesa e Stato a bene del popolo. E per conciliare gli interessi della Chiesa con lo Stato prendeva attivissima parte in Senato nell'aprile del 1855 quando venne discusso il progetto di legge sulla soppressione di diverse comunità e stabilimenti religiosi. Facendosi interprete dei sentimenti dell'episcopato piemontese aveva proposto, in cambio del rispetto delle istituzioni e delle proprietà religiose, di dare allo Stato una somma corrispondente a quella che il governo si riprometteva di ottenere con legge. La proposta non venne accettata dal governo, ma fu riconosciuta da tutti, e dallo stesso conte di Cavour, allora presidente del Consiglio, come prova di quel sentimento di vero e alto patriottismo, che ispirava mons. Nazari di Calabiana e l'Episcopato piemontese.

\*\*\*

Nel 1867 il vescovo di Casale venne da Pio IX promosso alla sede di Milano. Nonostante la sottoscrizione plebiscitaria dei casalesi, che imploravano dal Papa la revoca di una tal nomina per il dolore di perdere l'amatissimo Vescovo, la nomina venne mantenuta. Degna di essere conosciuta è la lettera cortese da lui scritta in data 12 giugno al sindaco di Milano per annunciargli il suo ingresso.

Il documento, che noi trascriviamo dall'autografo, era rimasto finora inedito; e nella sua aurea semplicità basta a scolpire il carattere morale dell'uomo:

*« Illustrissimo Signore, Trovandomi in dovere di recarmi quanto prima in mezzo dei miei diocesani io mi fo premura di annunziare a V. S. Ill.ma che quando nulla vi osti, avrei avvisato di prendere personale possesso di cotesta Sede Metropolitana il giorno 23 del corrente mese (domenica). Io l'accerto che quanto più modesto sarà il mio ricevimento, tanto maggiore sarà la soddisfazione del mio animo, il quale alieno per indole da ogni clamorosa dimostrazione non desidera altra cosa che di venire così apportatore di pace e di benedizione. Se le deboli mie forze non potranno operare tutto quel bene morale e religioso, che pure bramerei a vantaggio dei nuovi diocesani, io invoco sin da ora da chi amministra con tanto senno la cosa pubblica e dei buoni milanesi tutti compatimento ed indulgenza. La buona volontà essendo pur qualche cosa, di questa io spero, che vorranno Eglino tenermene conto. Mi dò l'onore di essere con ossequioso rispetto e particolare considerazione, di V. S. ill.ma dev.mo e obl.mo servitore*

+ LUIGI DI CALABIANA, arcivescovo ».

\*\*\*

Il suo ingresso avvenne appunto il 23 giugno del 1867. Numerose famiglie coi loro equipaggi furono a riceverlo alla stazione, e appena con la sua alta figura, col suo volto dignitoso e improntato a bontà, l'Arcivescovo si affacciò sul piazzale una salva di applausi inaugurò il suo episcopale ministero nella metropoli lombarda.

Le sue prime cure egli rivolse alla educazione e alla disciplina del clero; provvide con grande generosità affinché non pochi chierici e giovani sacerdoti di eletto ingegno e di attitudini distinte compissero nelle pubbliche Università gli alti studi e laureati potessero in seguito servire di ottimi insegnanti nei seminari diocesani.

La sua carità, che tante e sì belle prove aveva dato negli anni precedenti in Milano trovò un campo più vasto e dispose di risorse maggiori. Fatto erede di un cospicuo patrimonio da una pia dama milanese, che gli aveva serbato gratitudine per il conforto squisito che il vescovo le aveva dato in occasione di un grave lutto, mons. Di Calabiana erogava la somma alla erezione di un ospedale a Melegnano. Un palco al teatro alla Scala da lui regalato all'istituto dei ciechi fruttò all'Istituto la somma di 13 mila lire.

Poco dopo il suo ingresso in Milano nel dicembre del 1869 si riuniva il Concilio Vaticano. Si conoscono le vicende che in quel Concilio subì la discussione intorno alla dottrina della infallibilità del Pontefice. Mons. Di Calabiana appartenne al gruppo della minoranza, che non credeva opportuna la definizione dogmatica di tale verità. Appena proclamato il dogma egli però non solo si affrettò a farvi pronta adesione, ma invitò il suo gregge ad imitarlo. Se con la opposizione manifestò uno dei caratteri più importanti del Concilio, la libertà, con la sommissione manifestò che il carattere essenziale della Chiesa cattolica dinanzi alle verità dogmaticamente definite non può essere che uno solo: l'unità.

Un evento faustissimo venne ad associarsi al suo episcopato, un evento di fama mondiale: la scoperta e la esaltazione dei corpi di S. Ambrogio e dei SS. Gervaso e Protaso. Son note le vicende di quell'episodio. Tutto era apparecchiato per il trionfale trasporto delle insigne reliquie dal Duomo a S. Ambrogio dove sarebbero state collocate nell'urna preziosa per la quale l'Arcivescovo aveva contribuito con una offerta di 30 mila lire, quando un improvviso ordine governativo vietò la grande dimostrazione religiosa. Le S. Reliquie vennero trasportate di notte tempo scortate da tutto il popolo milanese, che volle così esprimere la sua fede e la sua nobile protesta contro l'assurdo divieto. Memorabile è l'allocuzione recitata da mons. Di Calabiana in Duomo il giorno 14 maggio 1874 in tale circostanza.

Il 9 gennaio 1878 moriva Vittorio Emanuele II, e l'Arcivescovo di Milano si associava al lutto nazionale indicando delle pubbliche preghiere di suffragio. La morte del grande Pio IX seguita poco appresso venne da lui annunciata al popolo con una nobilissima circolare in cui Egli esprimeva il suo profondo

compianto per l'uomo da lui venerato e tanto provato dai dolori.

Nel 1881 ricorrendo il suo giubileo sacerdotale, clero e popolo con uno slancio unanime gli apparecchiaron solenni festeggiamenti ai quali si associavano Leone XIII, molti cardinali, l'episcopato lombardo e moltissimi vescovi italiani e stranieri.

Dalla Corte di Savoia egli venne insignito nel 1887 del gran Collare dell'Annunziata. La cerimonia del conferimento venne compiuta nel salone dell'Arcivescovado, per mano del generale Taffini per incarico di Re Umberto.

Leone XIII lo aveva carissimo, lo stimava assai e lo avrebbe elevato alla porpora, se date le condizioni particolari dei tempi, non avesse creduto più opportuno che mons. Di Calabiana rimanesse insignito delle prerogative sabaude.

\*\*\*

Venuto a reggere le sorti spirituali della vasta archidiocesi in tempi difficilissimi, tra dissensioni acerrime nelle file stesse del clero, egli seppe con un tatto finissimo, con la dignità dell'aspetto e delle opere, con la dolcezza dell'anima evangelica e con la inflessibilità adamantina di un forte carattere raccogliere attorno a sé il clero, conciliarsene stima, affetto ed obbedienza. Il suo governo spirituale potrebbe essere riassunto in questa formula: il minor spiegamento possibile di autorità per un più largo effetto in ogni impresa. All'imposizione disciplinare preferiva le vie della persuasione e della carità; quando però l'intervento della sua autorità si rendeva necessario, la sua fibra resisteva a ogni difficoltà contraria, inflessibile, inespugnabile. Buon conoscitore di uomini sapeva vagliare i meriti degli uni e a suo tempo riconoscerli; non si induceva per nessun conto a favorire chi ne fosse indegno. Dalla pietà ferventissima in lui ritraeva luce nel difficile ministero e conforto nelle amarezze delle quali non fu esente il suo ministero.

\*\*\*

Dopo il giubileo sacerdotale declinò. La sua robusta salute venne minata da un lento malore, che si protrasse alternando crisi e miglioramenti per dodici anni, finché il 23 ottobre 1893, tra il cordoglio generale lo spense dopo ch'egli ebbe ricevuto con indicibile fervore i conforti religiosi e fatta la sua professione di fede.

L'ultima pastorale di mons. Calabiana, fu la divulgazione dell'enciclica del S. Padre sulla divozione del S. Rosario.

Ma l'atto più importante che chiuse lo splendido suo episcopato è stato il ripristino della facoltà teologica Pontificia nel Seminario Maggiore di Milano, del quale l'Arcivescovo di Milano è e sarà per diritto il gran Cancelliere. Nulla di meglio: Mons. Calabiana desiderava che coronare il proprio governo spirituale della Diocesi di Milano con un solenne attestato alla perfetta unione della Chiesa ambrosiana colla cattedra di San Pietro.

E Monsignore chiuse gli occhi nel bacio del Signo-

re colla benedizione di Leone XIII, ch'egli ebbe appena la forza di chiamare « grazia speciale ».

Tra i molti accorsi al capezzale dell'illustre prelato morente vi fu il Re Umberto venuto appositamente dalla sua villa di Monza. Il Sovrano alla vista del grande amico nelle strette dell'agonia si mostrò visibilmente commosso.

La sua salma, vestita degli abiti pontificali, venne esposta nella cappella arcivescovile e per quattro giorni il popolo di Milano sfilò ininterrottamente davanti alla sua bara per deporre l'omaggio delle lagrime e delle preghiere.

I solenni funerali ebbero luogo il giorno 28 ottobre. Le autorità governative, le rappresentanze della Corte, del Senato, della Camera, della magistratura, del comune col numerosissimo clero diocesano e con una onda di popolo componevano il corteo imponentissimo.

In Duomo, parato a lutto, durante le esequie, mons. Ballerini, antecessore del defunto sulla cattedra milanese ed allora patriarca d'Alessandria, tessè con parole affettuose l'elogio funebre del compianto Arcivescovo.

## RODOLFO SESSA

Il giorno 28 ottobre scorso, dopo molti mesi di sofferenze incredibili, si spegneva nella sua magnifica villa di Cremella il Cav. Rodolfo Sessa, lasciando nella desolazione più straziante la consorte signora Anna Fumagalli, i fratelli Giuseppe e Francesco, la sorella Maria Gnechi, le cognate e i numerosi nipoti e amici.

Aveva solo 54 anni ed era nella pienezza della sua agile e fresca virilità.

Rodolfo Sessa era il tipo perfetto del gentiluomo cristiano. Era una figura che, veduta una volta, non si dimenticava più. E chi non ricorda la bella persona alta e snella, dalle linee regolari e di una spiccata bellezza, dalla magnifica barba fiute precocemente imbianchita, mentre i capelli avevano conservato il nero dell'età giovanile? Quell'esterno così lindo e armonico era l'indice di una grande armonia interiore, di una bontà profonda e gentile, che informò tutta la sua esistenza.

Alla sua adorata Annetta portò il raro profumo di una giovinezza illibata, perchè ebbe sempre un istintivo abborrimento di tutto ciò che contamina: l'amore, fatto di virtù e di stima profonda e reciproca, avvinse le due esistenze in una perfetta fusione di anime che durò inalterata e invidiabile fino all'ultimo.

Egli ebbe un'anima squisitamente sensibile a tutto ciò che è ordine, armonia, bellezza. Come sentì per esperienza interiore le ineffabili armonie della virtù, che è bellezza morale, sentiva e gustava indicibilmente le bellezze della natura e dell'arte. Quindi un senso spontaneo e profondo della compostezza e dell'ordine in tutte le cose e in tutti i rapporti della vita. Questa delicata e squisita sensibilità, avvalorata da

una grande cultura e soprattutto elevata a virtù del sentimento religioso, lo rendeva affettuosissimo verso i suoi, generoso e intelligente mecenate dell'arte, pronto a soccorre largamente le indigenze altrui, affabile e cortesissimo cogli amici: ma lo disponeva anche lentamente e fatalmente a una terribile nevrastenia, che doveva tormentarlo e straziarlo con lunghissime sofferenze, che non si possono esprimere a parole, e condurlo a Dio purificato e santificato con la eroica pazienza di un Martire. Sì, durante il lungo martirio si rivelò tutta la bellezza morale del nostro caro Rodolfo. Tra le strette del male l'anima sua si slanciava in Dio con l'ardore della fede e della fiducia soprannaturale. Che ardenti invocazioni! Che proteste di rassegnazione eroica non mai disdette da un lamento!

« Nessuno può immaginare quello che io soffro », esclamava spesso sotto l'incubo del male: e poi subito soggiungeva: « Patire, sì, Signore pur che salvi l'anima: Sia fatta la vostra volontà; sia penitenza dei miei peccati »: parole che ripeteva con un senso di umiltà e di rassegnazione, che commoveva gli astanti e li straziava al suo strazio. Quanta tenerezza per la sua Annetta, che era sempre lì vicina, al suo caro! « Annetta, abbi pazienza, compatiscimi »; e poi parole di scusa e di perdono, che producevano in lei un doppio strazio, perchè doveva dissimulare la commozione profonda. Quanta riconoscenza alla sua cara sorella Maria che andava spesso a trovarlo e a fermarsi presso di lui! E l'ultima volta, lunedì scorso, arrivò pochi minuti dopo che il povero martire cessava di vivere.

La cara salma spirava tutta la pace alla quale era salita l'anima purificata da tanto dolore.

Povero Rodolfo! Così buono, così puro, così cristiano in tutta la sua vita, ed essere posto a così dura prova! Taccia ogni giudizio umano. E' questo il segreto di Dio, che purifica così i suoi eletti per renderli degni di Lui, che è non solo il premio « che i desiderî avanza », ma che eccede ogni merito di martirio sofferto per amore di Lui in questa povera vita.

Sia questo pensiero un conforto più che umano alla desolata consorte, alla sorella, ai fratelli, alle cognate, ai nipoti, tutti, in diverso modo, affezionatissimi al caro defunto.

P. R.

Nella sua Villa di Inzago, colta da improvviso male, serenamente passava a miglior vita la *Nobil Donna Gina Dell'Orto* ved. *Maestri Appiani d'Aragona*. In Milano era conosciuta per persona di fine e squisito sentire, di erudizione non comune, di sincera pietà.

La caritatevole signora anche nel suo atto di ultima volontà, nobilissimo per sentimenti cristiani e per delicatezza d'animo, volle essere generosa, beneficando con disposizioni sapientemente studiate il Comune di Inzago nelle sue Scuole, negli Asili, nel Pellegrinaggio e nell'Ospedale Marchesi ove fondò un nuovo letto; nè trascurò di largamente ricordare con assegni vitalizi tutto il personale di servizio.

Provata da atroce sventura che le tolse lo sposo al

l'inizio di una vita felice, Ella è passata attraverso ad un dolore insanabile, confortandosi in una beneficenza armonica e illuminata. Ora la pia signora riposa e guarda a' suoi cari che la invocano come protettrice.

### In memoria del Prevosto Catena.

Il decimo anniversario della morte del venerato Prevosto Catena già solennemente commemorato all'Istituto dei Ciechi il 28 aprile ebbe, può dirsi, una seconda solenne commemorazione. Il giorno 30 ottobre, ricorrendo la data precisa della sua morte, gli ammiratori, i parenti, il Clero della sua Parrocchia lo vollero ricordato con uno speciale ufficio di suffragio, che fu segnalato a tutti gli iscritti dell'Opera Pia Catena con apposita circolare. Il largo intervento alla mesta cerimonia ha dimostrato quanto viva ancora sia la venerazione e la riconoscenza che i milanesi nutrono per l'illustre Sacerdote.

All'Opera Pia Catena pervennero in occasione della mesta ricorrenza le seguenti offerte:

Sig. Angelo Ferrario per un fiore sulla tomba del Prevosto Catena . . . . .	L. 100.—
Sig. Comm. Enea Pressi . . . . .	» 100.—
Sig.ra Bognetti Carlotta ved. Dugnani (nuova patronessa) . . . . .	» 10.—
Sig.ra Marazza Luisa . . . . .	» 25.—
Sigg. Gigi e Sandra Sessa in memoria del loro caro Zio Rodolfo . . . . .	» 100.—
Sig.ra Teresa Ronchetti Bruni . . . . .	» 50.—

#### NUOVI SOCI PERPETUI:

Comm. Enea Pressi — Cav. Rodolfo Sessa (+ 28 ottobre 1912).

### Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali per bambini ciechi

#### OBLAZIONI.

Contessa Antonietta Sola Busca — N. 24 camicie.  
Sig. Barberina Piva — N. 73 paia calze.  
Sig.ra Matelda Cajrati — N. 12 sottanelle flanella cotone.

## L'Enciclopedia dei Ragazzi

è il lavoro più originale della stampa moderna. Tutti i babbi e le mamme che amano i loro bambini devono acquistarla.

E la prima volta che si cerca di esporre il complesso delle umane cognizioni in maniera che anche un fanciullo possa capirle.

L'opera conterà di circa 55 fascicoli, splendidamente illustrati. — Ogni fascicolo cent. 70.

Abbonamento all'opera completa L. 36.

È uscito il fascicolo 37.  
Casa Editrice L. F. COGLIATI - MILANO, Corso P. Romana, 17.

## Società degli Amici del Bene.

Cav. Giuseppe Sessa, per un fiore sulla tomba dell'amato fratello Rodolfo . . . . .	L. 100.—
Adele Sessa Vittadini, per un fiore sulla tomba del cognato Rodolfo . . . . .	» 50.—
Anita e P. E. de Francisci, in memoria dell'amato zio Rodolfo . . . . .	» 100.—
Margherita e Mario Sessa, in memoria dell'amato zio Rodolfo . . . . .	» 100.—

## Provvidenza Materna.

Cav. Giuseppe Sessa, per un fiore sulla tomba dell'amato fratello Rodolfo . . . . .	L. 100.—
Adele Sessa Vittadini, per un fiore sulla tomba del cognato Rodolfo . . . . .	» 50.—
Elena, Alberto, Carla e Anna, per ricordare il caro zio Rodolfo . . . . .	» 100.—
Giulia e Gigi Crespi, in memoria del caro zio Rodolfo . . . . .	» 100.—
Adele Sessa Vittadini per il <i>Patronato delle Liberate dal Carcere</i> L. 100.—	

## NOTIZIARIO

**Patriottica sottoscrizione di lavoratori.** La lettera di Mons. Bonomelli. — Il venerando vescovo di Cremona, mons. Bonomelli, a nome dell'Opera di assistenza agli operai italiani emigrati in Europa, ha diretto al conte Giovanni Gallina, presidente del Comitato pro Espulsi, la lettera seguente con la quale accompagnava le offerte raccolte appunto fra gli operai:

« Alcuni mesi fa io trasmetteva a S. A. R. il Duca d'Aosta, l'obolo raccolto dall'Opera fra gli emigranti, a favore dei loro fratelli combattenti in Libia.

Consenta, ora Eccellenza, che io Le porga una somma, che la medesima Opera, coll'organo del suo giornale *La Patria* ha ottenuto dallo slancio generoso degli operai italiani all'estero, a favore degli espulsi dalla Turchia.

Oso sperare che tale oblazione non Le appaia tardiva, poichè nuove gravissime circostanze, impediscono agli espulsi di ritornare colà, donde erano stati cacciati: e sono certo che la relativa tenuità non ne diminuirà il valore agli occhi dell'E. V. la quale, nell'alta Sua qualità di Commissario Generale della Emigrazione, può meglio di ogni altro apprezzare di che faticata onerosità siano frutto i risparmi, onde tanto generosamente i lavoratori italiani all'estero, hanno sottratto questo migliaio di lire.

Così la grande fraternità degli Italiani suggellata col sangue nella guerra libica si riafferma ancora una volta a favore di questi, che ritornando sulle rive del Bosforo, vi vedranno, speriamo, scintillare la Croce».

## Necrologio settimanale

A Milano l'ing. Cav. Enrico Pergrini.

— A Monza, improvvisamente, il cav. prof. Cesare Staurenghi, libero docente di anatomia topografica all'Università di Pavia e membro di molte Associazioni scientifiche nazionali ed estere. Pubblicò lavori importanti e ricerche originali di craniologia: legò la sua preziosa collezione craniologica al Museo civico di storia naturale di Milano e ha disposto per circa 100 mila lire in beneficenza a favore dei diversi istituti cittadini.

— A Ramiola, presso Borgo San Donnino, il cav. Ettore Bianchi, di Cremona, maggiore del 68 reggimento fanteria.

— A Torino, Randolpho Sacco, perito commerciale. Il Sacco volle, morendo, coronare con un atto benefico, la sua vita di operoso lavoratore, nominando erede del suo patrimonio l'Ospedale San Carlo, in Golvone, suo paese natio.

— Ad Acqui, il cav. dott. Ezechia Ottolenghi.

— A Cigole, il cav. don Luigi Marconi, sacerdote benemerito di quel piccolo comune sul Mella, perchè lui vivente usò del suo vistoso patrimonio — ammontante a più di 300 mila lire — facendo costruire l'asilo infantile, l'oratorio femminile e la scuola per le giovanette, affidando queste opere alle suore canossiane; egli fece inoltre erigere l'ospedale per gli ammalati, il ricovero per cronici e un ricreatorio per giovani.

— Ad Ancona, l'avv. comm. Michele Maroni, cultore di storia e paziente ricercatore di memorie patrie e cittadine.

— A Firenze, il comm. Gerolamo Francolini, tenente generale nella riserva, veterano delle campagne del '59, '60-'61 e '66.

— A Legnago, il canonico della cattedrale di Adria, mons. Paolo Rossi. Era stato missionario in Africa, in Libia, nell'Egitto e in Palestina. Aveva acquistato molta notorietà come predicatore.

— A Firenze lo scultore prof. Federico Beer, autore di moltissime opere d'arte, alcune delle quali assai note. A Milano, nella cui Esposizione internazionale del 1906 si ammirarono tre suoi lavori, il Beer era stato nominato membro dell'Accademia di Belle Arti e chiamato a far parte della giuria superiore.

— A Padova, il cav. Giacomo Manzoni, pittore e ritrattista, autore degli affreschi delle chiese di Abano e di Bassanello.

## DIARIO ECCLESIASTICO

- 24, domenica — II d'Avvento — S. Prospero, arc. e S. Protaso, arc.  
 25, lunedì — S. Caterina, mart.  
 26, martedì — S. Corrado, vese.  
 27, mercoledì — Ss. Massimo e Virgilio.  
 28, giovedì — La traslazione del Corpo di S. Giovanni di Dio e S. Sostene, mart.  
 29, venerdì — S. Saturnino, mart.  
 30, sabato — S. Andrea ap. mart. SS. Quarantore.  
 24, domenica — Continua a S. Gioachino.  
 27, mercoledì — A S. Bartolomeo.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA SENZA DISTURBIL

## VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO SI USA PURE PEI BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRICOIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTESTINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2.25 — PER ADULTI L. 4.50 IN TUTTE LE FARMACIE. 22-52

## Cinematografi completi



con e senza proiezioni fisse

**Apparecchi da proiezione fissa**

con luce elettrica e senza (luce osierica, ecc.)

Films rigorosamente morali — dispositivi religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

**TORINO** - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

**MILANO** - Via Cerva, 33 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

22-52

In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome **MAGGI** e la marca **Croce Stella**.

**BRODO MAGGI IN DADI**  
 Il vero brodo genuino di famiglia  
 Per un piatto di minestra  
 (1 dado) **centesimi 5**  
 Dai buoni salumieri e droghieri

26-52

**PICCOLA PUBBLICITÀ**  
 cent. 5 la parola

## ANNUNCI VARI.

**A** LLE SIGNORE ELEGANTI si consiglia di chiedere un flacone di Essenza pura di *Violetta Montecarlo* o di *Regum Parfum* in elegante flaconcino di cristallo a tappo smerigliato con codetta per l'uso ed in astuccio di bosso che si spedisce ovunque a domicilio come campione raccomandato inviando Lire 2,50 a G. B. Chapon, 23, Corso Romana, Milano. — Superlativi profumi che ottennero tre gioielli dalle Case Reali; brvetti ed onorificenze massime alle esposizioni.

**L** UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flanelle.

**BUSTI** moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura

**ANNIBALE AGAZZI** — 40-52

Milano, via S. Margherita, 12 - *Catalogo gratis*